

Prot. n. 4/16
Roma, 17 marzo 2016

Com. n. 1/16

A tutti gli iscritti

1. Attività del Parlamento

L'esame in corso presso la Commissione Lavoro della Camera della proposta di legge C. 1253-A e abb. ha permesso di ribadire alcune posizioni già note sul cosiddetto ricalcolo delle pensioni liquidate con il contributivo e di conoscere il pensiero dell'INPS che, per bocca del f.f. Direttore Generale dr. Crudo, ha rivelato ufficialmente quanto da tempo da noi sostenuto (peraltro in larga compagnia) circa l'impossibilità di valutare i versamenti ante 1992 ed in particolare quelli riferibili al pubblico impiego.

La cosa ha provocato lo sdegno dell'on. Meloni proponente della legge che, con insistenza degna di miglior causa, ha insinuato che in realtà l'INPS non voglia dar corso ad un'operazione a suo parere invece fattibile.

La discussione proseguirà nei prossimi giorni ma l'accaduto consiglia di non abbassare la guardia rispetto al tutt'altro che sopito attacco alle cosiddette "pensioni d'oro" (quelle cioè, giova ricordarlo, superiori a 5.000 euro lordi mensili).

2. A proposito di reversibilità

I numerosi problemi che investono il settore previdenziale hanno indotto la CIDA ad avviare con un gruppo di lavoro confederale un attento studio delle singole questioni allo scopo di sviluppare tutte le iniziative sindacali, politiche, mediatiche che si renderanno necessarie.

Un ulteriore fronte si è tuttavia aperto in questi giorni con le notizie diffuse circa la norma contenuta nel DDL sul contrasto alla povertà che delega il Governo "a razionalizzare le prestazioni di natura assistenziale e quelle di natura previdenziale sottoposte alla prova dei mezzi".

L'intento dichiarato è quello di recuperare risorse eliminando duplicazioni e sprechi in una prestazione che riguarda oltre 3.000.000 soggetti (per l'81% donne) e il cui costo annuo ammonta a oltre € 24.000.000.000. Si fa notare peraltro il 67% dei beneficiari è anche titolare di un'altra pensione.

Posti così i termini del problema, non possiamo non esprimere la viva preoccupazione che ancora una volta si voglia fare cassa con le pensioni per di più colpendo una categoria che è costituita in larga parte di vedove, di minori e ovviamente di anziani.

Bisogna ricordare che le reversibilità (che pure dovevano assicurare al coniuge superstite un tenore di vita non lontano da quella della coppia), sono già da tempo soggette ad un meccanismo di aggancio al reddito del beneficiario che abbatte l'importo della pensione originaria anche del 70%.

Se quindi vi sono sprechi, sovrapposizioni, ridondanze del sistema, non mancano strumenti per accertare i reali livelli di reddito e le posizioni contributive di partenza, senza sottoporre a un nuovo inutile stress migliaia di anziani ogni giorno dipinti dai media come dei "parassiti della società".

Prendiamo atto per ora delle precisazioni del Ministro Poletti e delle smentite di Renzi e confidiamo che una equilibrata visione del problema prevalga nei vari livelli governativi e parlamentari, che non mancheremo di tallonare nell'iter dei nuovi provvedimenti legislativi, contrastando fermamente iniziative politiche di stampo regressivo che violano un patto essenziale stipulato dallo Stato con i cittadini.

3. Blocco della perequazione

Riportiamo il comunicato CIDA sulla vertenza per il recupero dell'adeguamento ISTAT del 2012-2013.

Con ordinanza del 22 gennaio 2016 il Tribunale di Palermo, nel procedimento promosso da CIDA e dalle proprie Federazioni, per conto del dott. Giuseppe Cardinale, ha dichiarato non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale del comma 25 dell'art. 24 del decreto legge n. 201/2011, convertito nella Legge 214/2011, come recentemente modificato dal decreto legge n. 65/2015

convertito nella legge n. 109/2015, nella parte in cui prevede che per i pensionati, titolari di trattamento pari o inferiore a cinque volte il minimo Inps, sia riconosciuta la rivalutazione nella misura solo del 20%.

Il Tribunale di Palermo ha infatti ritenuto che “la suddetta rivalutazione è di entità talmente modesta da indurre a ritenere che anche la nuova normativa mantenga un contrasto con i principi dettati dalla Costituzione e con l’interpretazione che degli stessi principi ha fornito la Corte Costituzionale”.

Il Tribunale di Palermo ha pertanto disposto la trasmissione degli atti di causa alla Corte Costituzionale.

Ancora una volta ci viene data ragione: ora attendiamo con fiducia il pronunciamento della Suprema Corte.

4. Indennità di accompagnamento

Per i colleghi che beneficiano di tale prestazione, segnaliamo l’importante sentenza del Consiglio di Stato (n. 842/2016) che accogliendo il ricorso di alcune associazioni, ha stabilito che l’importo dell’indennità di accompagnamento non debba essere compresa tra i redditi da considerare nei calcoli dell’ISEE.

E’ veramente paradossale che in una società che lascia interamente alle famiglie il gravoso compito dell’assistenza agli anziani, qualcuno pensi di limitare o addirittura eliminare persino questo parziale concorso alle relative spese.

5. L’IRPEF e il ceto medio

Nel mese in cui molti colleghi hanno trovato un’ulteriore diminuzione della pensione a seguito degli aumenti dell’addizionale regionale (particolarmente nel Lazio), vorremmo richiamare l’attenzione sull’incidenza dell’IRPEF (statale, regionale, comunale) sui redditi del ceto medio.

Non a caso, speriamo, il Presidente Renzi ha ipotizzato per il 2018 un intervento di riduzione su tale tributo la cui aliquota già a 28.000 euro di reddito annuo arriva al 38%.

Dalle prime indiscrezioni sembrerebbe che il Governo, proprio per concentrare i vantaggi sui contribuenti oggi particolarmente vessati, penserebbe a passare da 5 a 3 aliquote con un’unica aliquota al 27% per i redditi tra 15.000 e 75.000 euro annui.

Inutile dire quanto un simile intervento si presenterebbe riparatore nei confronti del ceto medio e ancor più per i pensionati i cui redditi, ingiustamente sono equiparati a quelli da lavoro, sia pure con un abbattimento di 7.500 euro in partenza, che peraltro si riduce progressivamente fino ad annullarsi a 55.000 euro di reddito annuo.

Staremo a vedere e, se son rose, fioriranno ...

6. Canone TV

Si annuncia come imminente l’emanazione del DPCM che regolerà le modalità di corresponsione del canone radiotelevisivo.

Secondo quanto si apprende per il 2016 l’importo delle prime 7 rate (€ 70,00) verrà addebitato dal mese di luglio e sarà dovuto anche in caso di mancato consumo dell’energia elettrica.

7. Associazione Romandando

Per i colleghi interessati, alleghiamo il programma di Romandando per il trimestre aprile-giugno 2016.

Il Segretario Generale

Aurelio Guerra

